

Tocqueville o Emerson*

Antonio Lastra

«The old, iron-bound, feudal France
was changed into a young Ohio or New York»
Emerson

Nei suoi *Retratos reales e imaginarios* Alfonso Reyes notò che Chateaubriand compì il viaggio in America «intorno alla sua biblioteca». In realtà, l'autore di *Atala*, *René* e *Il genio del cristianesimo* trascorre, tra il giugno e il dicembre del 1791, sei mesi negli Stati Uniti da poco costituiti, in un'emigrazione che porta il segno tanto di una ricerca dell'"uomo della natura" (per incarico del signore di Malesherbes, editore di Jean-Jacques Rousseau e avvocato di Luigi XVI nel tribunale che lo condannerà per tradimento) quanto di una fuga dalla Rivoluzione francese:

«Non erano gli americani – sarà la confessione postuma di Chateaubriand – ciò che io ero andato a osservare».

Nelle opere menzionate e in molti altri passaggi dei suoi libri, specialmente nelle *Memorie dall'oltretomba* (da cui proviene la frase citata), Chateaubriand espone ciò che Reyes definì «la verità trascendentale del viaggio»; una verità politica piuttosto che poetica, per mettere in rilievo la scoperta di quel mondo che Alexis de Tocqueville, nipote dello scrittore, una generazione più tardi (la generazione di Ralph Waldo Emerson), chiamerà, in modo equivoco, *La democrazia in America*. «L'America di Chateaubriand – dice Reyes – è un autentico modello», e può essere considerata tale nonostante il suo carattere apertamente letterario e, in alcune occasioni, deliberatamente finto¹.

* Traduzione di Maura Brighenti.

¹ Cfr. A. REYES, *Chateaubriand en América*, in *Obras Completas*, Messico 1995,

Senza dubbio, l'America di Chateaubriand rappresenterà un modello per il giovane Tocqueville che, tra il maggio del 1831 e il febbraio del 1832, viaggia negli Stati Uniti in compagnia del suo amico Gustave de Beaumont con lo scopo, apparentemente molto meno incerto, di studiare il sistema penitenziario e la sua possibile applicazione in Francia, ma con lo stesso disagio nei confronti dello sviluppo rivoluzionario degli *événements* – una delle parole chiave del suo vocabolario posteriore – che, alcuni mesi prima della sua partenza, hanno prodotto il cambiamento della dinastia con l'abdicazione di Carlo X, l'ultimo re dei Borboni, e l'incoronazione di Luigi Filippo di Orleáns, il re borghese².

«Per il momento – confessa Tocqueville al suo vecchio compagno di liceo Charles Stöffel dopo aver prestato il giuramento di fedeltà al nuovo regime su consi-

vol. III, pp. 426-433: «Abbiamo concluso lo studio della menzogna nell'America di Chateaubriand; della menzogna biografica, pratica. Ci manca lo studio della verità: la verità trascendentale del viaggio, la sua verità poetica». Chateaubriand, curiosamente, morì il 4 luglio del 1848, in un vero e proprio incrocio di date.

² Cfr A. DE TOCQUEVILLE - G. DE BEAUMONT, *Del sistema penitenziario en Estados Unidos y su aplicación en Francia* (1833), a cura di J. M. ROS Y J. SAUQUILLO, Madrid 2005. Opera soprattutto di Beaumont, nella quale Tocqueville sarebbe intervenuto con lo sguardo già concentrato sulla redazione de *La democrazia in America*, il *Sistema penitenziario* manifesta, in realtà, la preoccupazione degli autori per «lo stato delle cose in Francia» (la monarchia costituzionale dei *doctrinaires*, della quale entrambi sono a servizio); è interessante leggerlo oggi alla luce dello sviluppo coloniale francese e dell'ambigua attitudine di Tocqueville nei confronti del colonialismo (fosse o meno penitenziario): «Noi – diranno Beaumont e Tocqueville nell'ultimo capitolo del loro rapporto – non abbiamo alcuna difficoltà ad ammettere che non possiamo individuare da nessuna parte il luogo del quale la Francia potrebbe appropriarsi». Tre anni prima, tuttavia, una spedizione francese ha conquistato Algeri. Tocqueville segue allora con interesse il dispiegamento militare, in parte perché Louis de Kergorlay, suo parente e compagno di infanzia, fa parte delle truppe e in parte perché l'Algeria costituirà da questo momento, e fino alla fine della sua vita, una delle sue preoccupazioni politiche ed economiche. L'Algeria – annoterà nel suo diario – sarebbe «la terra promessa se non fosse da arare con il fucile». Nel suo *Travail sur l'Algerie* (redatto al ritorno dal viaggio nella colonia nell'inverno del 1844, ma pubblicato postumo nel 1962, quando l'Algeria dichiara la propria indipendenza), Tocqueville approva senza alcuna riserva la colonizzazione e anche le *razzie* dirette a sottomettere la popolazione araba, sebbene i suoi rapporti parlamentari sull'organizzazione delle colonie contribuiscano alla destituzione, nel 1847, del generale Thomas Robert Bugeaud, che Tocqueville ha conosciuto personalmente in Algeria, ritenuto responsabile dei massacri e di una pessima amministrazione. Sulla relazione di Tocqueville con John Stuart Mill riguardo a ciò che Karl Marx chiamerà «imperialismo latente» della borghesia francese, cfr. M. PICCININI, *The forms of business. Immaginario costituzionale e governo delle dipendenze*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», XXXIII-XXXIV/2004-2005, pp. 73-114. Alla fine del 1848 – quindici anni dopo la pubblicazione di *Il sistema penitenziario* –, Tocqueville prende parte alla commissione dell'Assemblea Nazionale che ristabilisce il lavoro nelle prigioni, occasione in cui ha luogo il suo ultimo intervento sulla questione.

glio del padre, un distaccato funzionario legitimista che successivamente supervisionerà la redazione del suo libro – desidero visitare il Nord America e osservare sul campo quale grande repubblica sia, temo però che, mentre sarò lì, si stabilisca la repubblica in Francia».

Così come il viaggio compiuto trent'anni prima da Chateaubriand, quello di Tocqueville è tanto un viaggio ufficiale alla ricerca dell'«uomo democratico», erede dell'uomo naturale rousseauviano, quanto una fuga, in questo caso in avanti, dall'«avvento prossimo, irresistibile e universale della democrazia nel mondo», come egli scriverà retrospettivamente nella prefazione all'edizione del 1848 de *La democrazia in America*. La verità trascendentale del viaggio è, in realtà, il timore e potremmo chiederci, con qualche legittimità, se per certi aspetti Chateaubriand e Tocqueville, che formano una specie di *continuum* nel romanticismo politico francese – dal viaggio in America al ministero degli Affari Esteri fino al ritiro profetico – siano stati veramente negli Stati Uniti o abbiamo visto, piuttosto, nei loro grandi uomini (nel presidente Washington equiparato a Cincinnato) e nelle loro piccole istituzioni (i municipi e le associazioni civili) un'altra cosa dall'immagine, deformata dalle rivoluzioni, dell'antico splendore della Francia. «Confesso che in America – dirà Tocqueville nell'introduzione al suo libro – ho visto più che l'America». Un tema ricorrente della storiografia posteriore (con Eduard de Laboulaye in testa) vedrà negli Stati Uniti l'asilo degli ideali repubblicani, con la Statua della libertà che illumina il mondo...e guarda alla Francia! Utilizzando un linguaggio crudamente economico, James Bryce, ambasciatore britannico a Washington e altro viaggiatore in America, parlerà ancora, nel medesimo senso, dell'investimento europeo di esperienza transatlantica («the European investment of transatlantic experience»), sebbene all'inizio del XX secolo gli utili saranno, per così dire, piuttosto scarsi, fino al punto di produrre la bancarotta della civiltà europea. L'accademico Marc Fumaroli, editore delle *Memorie dall'oltretomba*, ha pertanto sicuramente ragione nella sua polemica postuma con Paul Bénichou su *le sacre de l'écrivain* nella società nata dalla Rivoluzione – un tema che Tocqueville espone in modo ampio e spassionato in *L'antico regime e la rivoluzione*, dove afferma che fu Chateaubriand colui il quale fissò l'inalterabile regola (*Être Chateaubriand ou rien*, aveva detto Victor Hugo), anche se tale regola fu eminentemente politica: se, come ritiene Tocqueville, ci fu solo una rivoluzione, «che i nostri padri videro cominciare e noi non vedremo concludersi», una sola Restaurazione sarà la sua eterna contropartita ed essa non sarà solo, come sostiene Fumaroli, un'utopia letteraria, o almeno non nelle intenzioni dei suoi autori. «Non so – dirà Joseph de Maistre nelle sue *Con-*

siderazioni sulla Francia – se scrivo una allegoria». *La politique, hélas! Voilà notre misère*, finirà per dire Alfred de Musset dopo il colpo di Stato di Luigi Bonaparte.

Da parte sua, Tocqueville si limiterà a obbedire fedelmente al suo *maître* e ciò ben al di là dell'impegno stilistico, brillantemente assolto nel corso del primo capitolo, di fatto il più romantico del suo libro sull'America³. I «riformatori del secolo XVIII», gli «uomini di lettere», per Tocqueville, si sono convertiti in modo funesto nei veri politici, dando forma – come dirà in *L'antico regime e la rivoluzione* – a «una razza che si è perpetuata e ampliata in tutte le parti civilizzate della terra». Dal momento che, con la sua reazione contro i *philosophes* e il suo isolamento morale, Rousseau è stato l'autentico ispiratore del romanticismo politico francese, meriterebbe di essere ricordata anche l'osservazione di Lord Acton:

«Ciò che diede a Rousseau un potere tanto superiore da non essere raggiunto da nessun altro scrittore fu il progresso degli avvenimenti in America».

Rousseau comincia a scrivere le *Fantasticherie del passeggiatore solitario* lo stesso anno in cui viene redatta la Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti. Possiamo dunque osservare come Chateaubriand e Tocqueville siano rousseauviani in qualità di scrittori, mettendo in dubbio, come politici, qualsiasi forma di progresso a partire dagli avvenimenti europei⁴.

Sarebbe comunque difficile negare che *La democrazia in America* ha avuto il destino che meritava come libro e la sua inclusione o canonizzazione in *The Library of America*, in una nuova traduzione inglese, rafforza considerevolmente l'*idée-mère* di Tocqueville fino a convertirla, come l'America di Chateaubriand, in un criterio, il criterio che da quel momento hanno seguito molti altri viaggiatori – immaginari o meno – negli Stati Uniti, e a condizionare il metodo e l'opinione sulla democrazia in America (o in qualsiasi al-

³ Varrebbe la pena comparare la scrittura *romantique* di Tocqueville (nel senso delle *Rêveries* di Rousseau e delle grandi descrizioni di Chateaubriand) con i libri sui viaggi di Henry David Thoreau, il discepolo di Emerson. Cfr., per esempio, A. DE TOCQUEVILLE, *Quindici giorni nel deserto americano*, Palermo 1989.

⁴ In "Il poeta", con il quale inizia la seconda serie dei *Saggi* nel 1844, Emerson scrive «Il poeta è rappresentativo. In mezzo a uomini parziali, egli rappresenta l'uomo completo, e ci rende consapevoli non della sua ricchezza [*wealth*], bensì della ricchezza comune [*commonwealth*, la comunità o repubblica] ... [il poeta] è rappresentativo dell'uomo». Per il peculiare modo di scrivere di Emerson, nel quale la scrittura succede a se stessa, occorre ricordare che *Il poeta* precede *Esperienza*, il più importante dei *Saggi* e probabilmente il testo centrale della letteratura americana per ciò che essa possiede di indipendente dalla storia concettuale europea. «Rappresentativo», infatti, è già un'altra parola e le parole – scrive in modo pungente Emerson – «sono anche azioni». (Cfr. R. W. EMERSON, *Saggi*, Torino 1962, pp. 268-269)

tra parte del mondo) che, per certi versi, continua a imperare ancora oggi⁵. Frances e Anthony Trollope, Charles Dickens e Oscar Wilde, i già menzionati lord Acton e Bryce, Moisei Ostrogorsky, Max Weber e una lunga serie di pensatori francesi fino ad arrivare a Jean Baudrillard e Lévy condividono il guscio di noce – prendendo a prestito la metafora di Carl Schmitt – della storiografia *in nuce* sulla democrazia ed essenzialmente il timore di Tocqueville: la paura, di fatto, è la passione moderna per antonomasia e l'assenza di coraggio o di valore, più che l'insistentemente ripetuta assenza di valutazione nelle scienze sociali, forgia il carattere politico occidentale, in particolare in Europa e nelle ultime amministrazioni americane. L'ossessione statale per la sicurezza è l'equivalente attuale della *tranquillité* nella quale sprofondarono – con la successione di restaurazioni, repubbliche e imperi – i consumati ideali rivoluzionari di *liberté, égalité e fraternité*. (I francesi, osserverà Emerson, cambiavano la costituzione come la camicia: il viaggiatore in Francia si vedeva obbligato a «mangiare i fiori di loto tutti i giorni e dimenticare tutti i libri». Considerando che Emerson intende la rivoluzione come «l'addomesticamento graduale dell'idea di cultura», è significativo che pensi che i francesi «non avevano una vita domestica». «Non ci sono case» in Francia, egli dirà). In nome di tutti, Schmitt descriverà se stesso come «Benito Cereno» – alludendo al magistrale racconto di Herman Melville – in un modo, cioè, che definirebbe molto bene coloro che, come Tocqueville, si sentono, senza esserlo, schiavi delle circostanze: com'è noto, Benito Cereno narra la vecchia storia del boia (il capitano Cereno è trafficante di schiavi) convertito in vittima propiziatoria⁶.

⁵ Cfr. A. DE TOCQUEVILLE, *Democracy in America*, a cura di O. ZUNZ - A. GOLDHAMMER, traduzione di A. GOLDHAMMER, New York 2004. La traduzione si basa sul testo della dodicesima edizione del 1848 e tiene in considerazione le edizioni critiche di Eduardo Nolla (Paris 1990) e André Jardin, Jean-Claude Lamberti e James T. Schleifer (Paris 1992). Tocqueville e Isaac Bashevis Singer sono gli unici scrittori di lingua diversa dall'inglese (francese e yiddish rispettivamente) pubblicati nella prestigiosa collezione voluta dal critico Edmund Wilson. Cfr. B. H. LÉVY, *American Vertigo. Travelling America in the Footsteps of Tocqueville*, traduzione di C. MENDELL, New York 2006. Pur discutendo la ricezione di *La democrazia in America*, Lévy non ha dubbi sul prestigio di Tocqueville.

⁶ Cfr. C. SCHMITT, *Historiographia in nuce: Alexis de Tocqueville*, in C. SCHMITT, *Ex captivitate salus. Esperienze degli anni 1945-47*, Milano 1987, pp. 57-80. Walter Savane Landor che aborre – come dirà a Emerson – la democrazia americana e nutre, come Alfieri, la nostalgia dell'aristocrazia veneziana, scrive un secolo prima, nel giugno del 1847: «Gli adulatori del potere odiano sempre la fortuna avversa. È probabile che una maggioranza di francesi, compresi quelli che più vociferano a favore di una repubblica, siano tanto docili nei confronti di Napoleone come i loro padri lo furono per intero e che il dispotismo divenga di moda in pochi mesi come, da pochi mesi, lo è la democrazia. Forse il signor Tocqueville, un gentilu-

Nell'unica menzione del suo nome in *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte* (che costituisce a tutt'oggi la migliore descrizione dell'epoca e di coloro che a essa parteciparono), Marx definirà Tocqueville «portavoce» (*Berichterstatter*, relatore o informatore, alludendo al suo seggio nell'Assemblea Nazionale)⁷. *La democrazia in America* è una reazione – Paul Groussac la definirà «il *Telemaco* della democrazia» – e il fatto che essa abbia potuto essere letta come una professione di fede liberale indica fino a che punto è certo ciò che Emerson dirà della lettura: occorre essere un inventore per leggere bene. Per scrivere bene, al contrario, è sufficiente a volte essere un imitatore. Il procedimento ideologico di Tocqueville è di fatto mimetico, pur senza riprodurre la realtà né la natura se non in modo romantico, finendo così per rappresentare un simulacro⁸. Théophile Gautier, uno dei superstiti del movimento romantico, ricorrendo a un'immagine dotata di una sua propria storia tra le metafore politiche, finisce per comparare lo scrittore con l'elefante e l'ippopotamo, *de ma conviction couvert*... Era l'unico modo per camminare senza paura attraverso il deserto della politica, un de-

mo, uno studioso, un uomo fino a ora irreprensibile, sarà capace di contenere l'immonda corrente della *Cloaca Maxima* in cui è caduto», in *Letters of Walter Savage Landor, Private and Public*, a cura di S. WHEELER, London 1899, p. 302. Probabilmente nel 1847 Tocqueville si mostra più attivo che mai nella politica parlamentare, tuttavia la sua reazione ai fatti del febbraio 1848 e tutta la sua condotta posteriore, fino al colpo di Stato di Luigi Bonaparte, non potrebbero interpretarsi se non come quelle di chi sprofonda nella corrente: l'opposizione alla repubblica, l'appoggio al generale Cavaignac (il "carnefice" di giugno, prima e dopo la repressione degli *ateliers*), l'accettazione del ministero degli Affari Esteri sotto la presidenza di Luigi Bonaparte... Cfr. A. DE TOCQUEVILLE, *Scritti, note e discorsi politici: 1839-1852*, Torino 1996.

⁷ Cfr. K. MARX, *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*, Roma 2001, p. 166. «La borghesia – scrive Marx in un passaggio classico divenuto oggi un lemma degli studi culturali – vedeva giustamente che tutte le armi da lei forgiate contro il feudalesimo volgevano la punta contro di lei, che tutti i mezzi di istruzione da lei escogitati insorgevano contro la sua propria civiltà [*da, alle Bildungsmittel, die sie erzeugte, gegen ihre eigne Zivilisation rebellierten*], che tutti gli dèi da lei creati l'abbandonavano» (p. 115). Marx scrive con lo sguardo rivolto ai lettori americani di lingua tedesca e il testo sarà pubblicato nel giornale di New York *Die Revolution* nel 1852.

⁸ Cfr. il seguente passaggio dei *Ricordi*: «Nel corso della rivoluzione di Febbraio [...] non vi si incontrò mai la verità. I francesi, soprattutto a Parigi, mescolano volentieri i ricordi letterari e teatrali alle loro manifestazioni più serie; ciò porta a credere sovente che i sentimenti da loro esternati siano falsi, mentre sono soltanto agghindati goffamente. In questo caso l'imitazione fu così manifesta da nascondere la terribile originalità dei fatti [...] Mi pareva sempre che si stesse giocando alla Rivoluzione francese, anziché continuarla». (A. DE TOCQUEVILLE, *Ricordi*, Roma 1991) Tutto il finale della prima parte dei *Ricordi* è in sé un'imitazione delle *Riflessioni sulla Rivoluzione francese* di Edmund Burke, compresa la sensibilità per la sorte della principessa Amalia, ritratto di Maria Antonietta!

serto – non più solo quello argentino – che tutti avevano confuso con la pace.

I libri hanno un proprio destino, ma il destino non è necessariamente scritto in essi. Il destino della democrazia, negli Stati Uniti e nel resto del mondo, sfortunatamente non è presente per intero nelle pagine de *La democrazia in America*. Usando i termini di Emerson, potremmo dire che la scrittura di Tocqueville è retrospettiva anziché prospettica, e aggiungere, in accordo con uno dei postulati più esigenti del trascendentalismo, che non vi è un contesto, come quello che ritiene Tocqueville e di cui lamenta la scomparsa (nella maggior parte delle occasioni in modo tacito), adeguato alla vita degli uomini, non vi è un antico regime della politica. Ciò non vuole dire – come si legge alla fine de *La democrazia in America* – che lo spirito sia obbligato a camminare nelle tenebre, poiché manca per il futuro la luce del passato. Tale contesto non sarebbe esistito nemmeno se la rappresentazione politica fosse stata perfetta, cosa che la costituzione americana aveva previsto che non sarebbe potuta succedere mai, dal momento che ammise la possibilità stessa degli emendamenti. Il potere costituente americano è stato reticente senza però dichiararlo del tutto, poiché così gli sarebbe corrisposta l'arte di scrivere posteriormente, migliorare, trascendere la costituzione o la sua scrittura originale. Emerson, Thoreau, Nathaniel Hawthorne, Melville o Walt Whitman – gli autori che il critico Francis O. Matthiessen include nel suo *American Renaissance* – avrebbero, infatti, migliorato e trasceso la costituzione degli Stati Uniti, o la sua scrittura originale, e messo in rilievo, nella misura in cui possiamo fare un esercizio di letteratura comparata, le fondamentali carenze de *La democrazia in America*, specialmente nella seconda parte che inizia con un capitolo dedicato all'*Influenza della democrazia sui sentimenti degli americani*. Emerson osserverà che il fine più alto del governo è la cultura:

«Se gli uomini – come prevede nel suo saggio sulla *Politica* – possono essere educati, le istituzioni condivideranno il loro miglioramento e il sentimento morale scriverà la legge fondamentale (*the law of the land*, la costituzione)».

Se Chateaubriand ha potuto ancora viaggiare intorno alla sua biblioteca, a Tocqueville non sarà più possibile farlo e, nonostante le centinaia di documenti che egli raccoglie per scrivere il suo libro, potremo dire che non abbia letto a sufficienza o che avrebbe potuto leggere meglio. Tocqueville non è un inventore, ma piuttosto, tanto in letteratura come in politica, un “restauratore di letture”, la figura che Emerson opporrà all'*American Scholar* nel suo famoso discorso del 1837, considerato da allora la Dichiarazione di

Indipendenza intellettuale dell'America⁹.

Seymour Drescher ha stabilito una distinzione tra “le due *Democrazie*” facendo riferimento alle due parti del libro di Tocqueville pubblicate rispettivamente nel 1835 e 1840, mentre James T. Schleifer la stabilisce tra «i due viaggi di Tocqueville» intendendo così il viaggio reale negli Stati Uniti e la scrittura di *La democrazia in America*¹⁰. Una lettura liberale di Tocqueville – la lettura dei *Lumpers* o stivatori, nel gergo di Drescher – non coglierebbe una dissociazione radicale tra le distinte fasi della redazione di *La democrazia in America* né in relazione alle altre opere di Tocqueville, tanto meno quelle postume, deliberatamente scritte perché non fossero lette con l'autore ancora in vita. Una lettura forse più attenta – la lettura degli *Splitters* o partitori – scoprirebbe, tuttavia, differenze tanto ne *La democrazia in America* nel suo insieme, quanto nella sua corrispondenza con un'opera posteriore dove l'America, precisamente dal momento in cui il prestigio di Tocqueville aumenta fino a convertirsi in un criterio di apprezzamento, finisce per rimanere, come scrive Schleifer, gradualmente relegata sullo sfondo («America faded more and more into the background»). Nel 1855 Tocqueville decide di non far leggere al padre, che morirà l'anno seguente, il primo volume de *L'antico regime e la rivoluzione* e ignora il consiglio di de Beaumont d'intitolarlo, in relazione a *La democrazia in America*, “Democrazia e libertà in Francia”.

Senza dubbio l'anno decisivo è il 1848, e il testo decisivo è la prefazione che Tocqueville scrive alla dodicesima edizione di *La democrazia in America*. In queste pagine Tocqueville si trasforma nel restauratore della lettura del suo libro, mentre, al tempo stesso, cerca di essere l'artefice dell'esito della lotta politica: «Tornare a

⁹ Uno dei principali informatori di Tocqueville (specialmente per ciò che riguarda i municipi della Nuova Inghilterra) è Jared Sparks, un personaggio controverso della storiografia americana al quale si rimprovera di alterare le fonti (per esempio nel caso delle sue opere su Washington). Il suo interesse per le personalità eminenti troverebbe una eco polemica in *Gli uomini rappresentativi* di Emerson (che scopre le possibilità democratiche del repertorio di Plutarco), ma nessuno in Tocqueville: «Les hommes sont petits, mais les événements sont grands». È significativo che Henry Adams, che succederà a Sparks nella *North American Review* e nelle aule di storia di Harvard, e che, come Tocqueville, non terrà in considerazione il “rinascimento americano” – una mancanza della quale si rammarica a posteriori nei primi capitoli, dedicati all'*Intellect* della sua *Storia degli Stati Uniti d'America* – non menzioni mai il suo predecessore. In *L'educazione*, dirà di Emerson che era *naïf*. Cfr. J. ALCORIZA, *La experiencia americana. Un ensayo sobre Henry Adams*, Madrid 2005, pp. 133-160.

¹⁰ Cfr. J. T. SCHLEIFER, *The Making of Tocqueville's Democracy in America*, Indianapolis 2000, in particolare l'epilogo, “How Many Democracies?”, a questa seconda edizione.

leggerlo», dice, e, nel farlo effettivamente in prima persona, Tocqueville insiste sulla superiorità degli avvenimenti (*événements*) nei confronti del «potere degli uomini». Nella prima pagina dei suoi *Saggi* Emerson ha affermato che non vi è storia, ma piuttosto biografia («This human mind wrote history, and this must read it»), pur tuttavia Tocqueville elude gli insegnamenti che già allora avrebbe potuto acquisire e si celebra con l'autobiografia e la giustificazione profetica. «Dopo il combattente – dice – il legislatore. Uno ha distrutto, l'altro pone le fondamenta. A ciascuno il suo»¹¹. Tocqueville vede se stesso come il legislatore di una repubblica francese «tranquilla», «regolare», «pacifica», «liberale», che «riconosce e consacra i sacri diritti della proprietà e della famiglia». Se il ruolo che Tocqueville si riserva, e del cui simulacro finisce per essere un mero portavoce, ha, come lui stesso sa, un'impronta teatrale, diretta a presentare se stesso davanti all'elettorato censuario che gli assicura un seggio nell'Assemblea nazionale e davanti alle proprie fila come l'ideologo del nuovo regime, il suo affrettato riepilogo della democrazia in America nei sessant'anni della sua esistenza imita la storiografia alla quale Sparks è così affezionato: niente, nel paradigma americano che Tocqueville offre nuovamente alla Francia, può dare a intendere le crepe profonde dell'apparato costituzionale americano che avrebbero causato, in un decennio soltanto, la Guerra Civile e che, osservatori più sagaci, come lord Acton, hanno già intravisto nel «regno di Jackson» che Tocqueville ha confuso con la democrazia in America. «Lì – scrive Tocqueville in una frase piena di ambiguità e imprecisioni semantiche e storiche – per sessanta anni, il principio della sovranità popolare che noi cerchiamo di mettere sul trono ha regnato senza sfide». Tutta l'opera politica di Abraham Lincoln – che nel 1848 si opporrà alla guerra con il Messico e a ciò che Tocqueville avrebbe definito «la ferma crescita della popolazione, del territorio e della ricchezza» – consiste nel far fronte alla terribile sfida portata dalla schiavitù alla comprensione della sovranità popolare, un concetto che nel corso di sessant'anni aveva brandito soprattutto la «filosofia politica del sud» e che John Calhoun – spesso considerato il Tocqueville della Carolina – perfezionerà come un'arma che poteva essere usata contro la stessa civiltà americana: «Tocqueville, Calhoun, Mill e

¹¹ Uno dei «combattenti», dalla parte opposta di Tocqueville e Cavaignac, fu Charles Baudelaire. Traduttore di Edgar Allan Poe (che Matthiesen escluderà dal rinascimento americano), Baudelaire – che mette in circolazione il termine dispregiativo *américaniser* – finirà per essere, durante il Secondo Impero, un eccellente lettore di Emerson, soprattutto di *La condotta della vita*. Cfr. D. M. MARCHI, *Baudelaire's America: Contrary Affinities*, in *Yearbook of General and Comparative Literature*, Bloomington 1999.

Laboulaye» costituiscono una filiazione che per Lord Acton, partigiano del sud nella Guerra Civile, non risulta certo tranquillizzante¹². I fatti, tuttavia, supereranno ben presto la capacità di predizione di Tocqueville. Nell'aprile del 1852, in uno dei suoi ultimi discorsi presso l'Accademia di scienze morali e politiche l'autore di *La democrazia in America* dichiarerà l'incompatibilità tra la scienza politica – la nuova scienza politica che aveva annunciato con entusiasmo al suo ritorno dall'America – e la pratica del governo. Nel dicembre dello stesso anno, Luigi Bonaparte si converte in Napoleone III e il Secondo Impero succede alla Repubblica francese.

Nel corso degli eventi rivoluzionari del febbraio 1848, Tocqueville riceve nella sua casa Emerson che in quell'occasione gli fa dono di un esemplare dei *Saggi*. Nel suo diario Emerson annota di aver letto Tocqueville nel 1841, a proposito dell'espansione a ovest della popolazione americana, così come registra il suo incontro con Tocqueville e la moglie, degno, senza dubbio, di una *Conversazione immaginaria* di Landor; significativo è il fatto che riprenda la sua lettura nel 1862, nel pieno della Guerra Civile, mentre segue con attenzione il Proclama dell'Emancipazione di Lincoln e pronuncia la straordinaria serie di conferenze sulla *Civiltà americana* a Washington. Harold Bloom ha messo in rilievo fino a che punto il concetto di "influenza" sia decisivo per intendere la scrittura nella letteratura americana; così "l'influenza della democrazia" non sarebbe per nulla irrilevante al fine di comprendere l'influenza che lo stesso Emerson può esercitare in Francia nel momento in cui viene profondamente impressionato proprio dalla rivoluzione del 1848¹³. Emerson non solo frequenta il salone di M.me Tocqueville, ma partecipa anche alle riunioni dei clubs socialisti, alle barricate e alle conferenze di Jules Michelet, del quale si può percepire influenza nei suoi scritti posteriori sulla natura. Nella prima traduzione francese di Emerson, pubblicata nel 1851, forse come

¹² Cfr. LORD ACTON, *La Democracy in Europe di Erskine May*, in LORD ACTON, *Libertà, democrazia, rivoluzione*, Torino 2000, e LORD ACTON, *Review of Bryce's American Commonwealth*, in *Selected Writings of Lord Acton*, a cura di J. RUFUS FEARS, Indianapolis 1985, vol. I, pp. 395-405: «Da quando la rivoluzione di luglio e la presidenza di Jackson fornirono l'impulso che ha fatto prevalere la democrazia, i più acuti scrittori politici – Tocqueville, Calhoun, Mill e Laboulaye – hanno emesso in nome della libertà una pesante accusa contro di essa», in LORD ACTON, *La democracy*, cit., p. 137. Cfr. anche A. LINCOLN, *Address Delivered at the Dedication of the Cemetery at Gettysburg*, 19 novembre 1863, in A. LINCOLN, *The Collected Works of Abraham Lincoln*, New Jersey 1953, vol. VII, pp. 17-23.

¹³ Cfr. H. BLOOM, *A Map of Misreading*, Oxford 2003, specialmente la terza parte, e L. J. REYNOLDS, *European Revolutions and the American Literary Renaissance*, New Haven 1999.

una sorta di risposta esoterica alla repubblica di Luigi Bonaparte – la redazione della nuova costituzione non è ancora terminata e Tocqueville, ritiratosi, sta scrivendo la terza parte dei *Ricordi*, dove dirà che «tutto il mondo voleva uscire dalla costituzione» – l'autore si presenta sprovvisto di altri titoli se non quello di «cittadino degli Stati Uniti d'America» e, per la prima volta, si parla di «filosofia americana» in una lingua diversa dall'inglese¹⁴.

Emerson non è in alcun modo a disagio per l'influenza francese. In una conferenza che terrà in più occasioni, ma che non pubblicherà mai, egli equipara la Francia all'«urbanità», anche se la sua asserzione più chiara si troverà nella considerazione di Napoleone come uno degli *Uomini rappresentativi*. Nelle pagine dedicate all'*Uomo del secolo* Emerson espone la sua teoria della democrazia che è oggi possibile leggere in una specie di *agonismo* con *Il 18 brumaio* e – nella misura in cui con il nome di Napoleone Emerson si riferisce anche, pur senza menzionarlo, al presidente Jackson e a tutto il periodo studiato da Tocqueville – con *La democrazia in America* e la stessa democrazia in America. Meriterebbero di essere presi in considerazione due aspetti del testo emersoniano: l'identificazione della democrazia con il «lavoro vivo», in opposizione a un «lavoro morto» che potrebbe essere identificato con il «capitale» marxista, e l'esortazione all'«invenzione e al coraggio» come at-

¹⁴ R. EMERSON, *Essais de philosophie américaine*, tradotto in francese e preceduto da un'introduzione di Emile Montégut, Paris 1851. Adam Mickiewicz e Edgar Quinet avevano già impartito lezioni su Emerson nel Collège de France dal 1841, a partire dalla pubblicazione della prima serie dei *Saggi*. L'edizione di Montégut aveva una finalità marcatamente politica: «Il semble qu'elle [la filosofia di Emerson] offre des arguments précieux contre certains systèmes démocratiques qui se sont produits dans ces dernières années». La filosofia di Emerson – dirà Montégut – è un *pressentiment*. «Elle éveille notre esprit sur nos destinées futures et nous porte à réfléchir involontairement sur les choses qui seront. Elle nous pousse à conjecturer, à prophétiser, à deviner. Lisez avec attention ces pages bizarres et ardentes; vous y trouverez, si j'ai m'exprimer ainsi, des germes de nouvelles philosophies, de futures manières de vivre, d'institutions à venir. Ces essais sont comme la science hermétique et la philosophie occulte d'une nouvelle généralisation plus large et plus belle que celle que nous possédons» (p. LIV). Montégut, tuttavia, non sembra aver compreso l'arte emersoniana di scrivere: la sua traduzione altera, senza ragione, l'ordine originale dei *Saggi* – dei quali traduce solo la prima serie – senza includere i poemi precedenti che fungono da prologo alla lettura e aggiunge l'introduzione a *Gli uomini rappresentativi* appena pubblicata. Montégut – che menziona esplicitamente Michelet in relazione a Emerson e alla scrittura filosofica della storia – non menziona Tocqueville nel suo lungo studio preliminare. Nel 1852, William, fratello di Emerson, gli scrisse per domandargli se avesse visto l'edizione di Montégut che a lui era arrivata, però Emerson, nella sua risposta non farà alcun riferimento a essa né lascerà prova nel suo diario di averla letta o ricevuta. (Devo al professor Richard G. Geldard, del Ralph Waldo Emerson Institute, quest'ultima osservazione)